



Avere cura di noi

Lavoro di cura non retribuito o sottopagato e crisi globale della disuguaglianza

La disuguaglianza economica è un fenomeno ormai fuori controllo. Nel 2019 i miliardari della Lista Forbes (solo 2.153 individui) possedevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone. Questo grande divario è il risultato di un sistema economico iniquo che valorizza la ricchezza di pochi privilegiati - soprattutto uomini - più dei miliardi di ore del lavoro più essenziale, ossia il lavoro di cura non retribuito e sottopagato che in tutto il mondo è svolto principalmente da donne e ragazze. Prendersi cura degli altri, cucinare, pulire e andare a prendere acqua e legna da ardere sono compiti quotidiani essenziali per il benessere delle società, delle comunità e per il funzionamento dell'economia. La pesante responsabilità del lavoro di assistenza e la sua iniqua ripartizione perpetuano le disuguaglianze di genere e quelle economiche.

Questo stato di cose deve cambiare. I governi di tutto il mondo devono agire subito per costruire un'economia umana che riconosca il ruolo delle donne e valorizzi ciò che conta veramente per la società, anziché alimentare l'eterno perseguimento di profitto e di ricchezza. I primi e cruciali provvedimenti da adottare consistono in investimenti nei sistemi nazionali di assistenza per far fronte alla disproporzione di responsabilità che grava su donne e ragazze, nel rafforzamento della progressività dei sistemi fiscali estesa alla tassazione della ricchezza e dei redditi che ne derivano e in norme legislative a favore di chi presta lavoro di cura.

© Oxfam International - Gennaio 2020

Il presente rapporto è stato redatto da Max Lawson, Anam Parvez Butt, Rowan Harvey, Diana Sarosi, Clare Coffey, Kim Piaget e Julie Thekkudah.

Gli autori esprimono la propria gratitudine a una serie di esperti che hanno generosamente fornito la propria consulenza: il Women's Budget Group, Corina Rodriguez e Florencia Partenio della rete globale Development Alternatives with Women for a New Era (DAWN), Salimah Valiani, FEMNET, Danny Dorling, Christoph Lakner, Jonathan Ostry e Branko Milanovic.

Oxfam ringrazia Charlotte Becker, Ranu Bhogal, Kira Boe, Rosa Maria Cañete, Rukia Cornelius, Anna Coryndon, Katha Down, Ellen Ehmke, Patricia Espinoza Revollo, Tim Gore, Irene Guijit, Victoria Harnett, Emma Holten, Didier Jacobs, Anthony Kamande, Thalia Kidder, Inigo Macias Aymar, Franziska Mager, Jessica McQuail, Alex Maitland, Katie Malouf Bous, Liliana Marcos Barba, Valentina Montanaro, Joab Okanda, Quentin Parrinello, Oliver Pearce, Lucy Peers, Kimberly Pfeifer, Angela Picciariello, Anna Ratcliff, Lucia Rost, Susana Ruiz, Alberto Sanz Martins, Emma Seery, Rocio Stevens Villalvazo, Annie Thériault, David Wilson e Deepak Xavier per l'assistenza fornita in corso di produzione. Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'uso in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International con ISBN 978-1-78748-541-9 nel mese di gennaio 2020. DOI: 10.21201/2020.5419

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

Foto di copertina: *Clarice Akinyi fa il bucato a Mashimoni village, Nairobi, Kenya. Clarice è orgogliosa di essere una lavoratrice domestica ma è frustrata e arrabbiata a causa del trattamento riservatole dai datori di lavoro. Oggi è un membro attivo del progetto Wezesha Jamii, nell'ambito del quale le donne si sostengono a vicenda e contribuiscono a migliorare la loro comunità.*

Foto: Katie G. Nelson/Oxfam (2017)

PREFAZIONI



Mi chiamo Rowena e sono un'operatrice diurna di Salcedo Town, nelle Filippine.

In passato, nella mia comunità, le donne lavoravano solo in casa: cucinavano, pulivano, si prendevano cura dei bambini e provvedevano anche a procurare l'acqua. Gli uomini avevano più opportunità delle donne. Con tutto il lavoro che veniva loro assegnato, le donne della nostra comunità non riuscivano mai a stare al passo con gli uomini. Tra donne e

uomini c'era sempre un divario: sia nella quantità di denaro che guadagnavano, sia nell'istruzione ricevuta o nel tempo che potevano dedicare ad attività fuori casa.

Lavoro da dieci anni come operatrice diurna in una scuola e sono anche casalinga. L'attività di casalinga assorbe molto del mio tempo. Ho così tante cose da fare che non riesco a finire in fretta. Il compito più pesante è andare a prendere l'acqua: ci vogliono dalle tre alle quattro ore perché la nostra fonte è lontana. Dobbiamo andare al fiume con le taniche e prelevare l'acqua.

In passato mio marito non aiutava affatto in casa. Dovevo svolgere molti lavori di casa oltre a quello che facevo a scuola, ma io e mio marito non abbiamo mai messo in discussione questo stato di cose. La situazione è cambiata quando abbiamo iniziato a frequentare corsi di formazione e seminari e abbiamo capito cos'è il lavoro di cura non retribuito. Ora mio marito aiuta sempre in casa: mi aiuta a sbrigare faccende come cucinare, fare il bucato e pulire la casa, soprattutto quando lavoro a scuola.

Grazie all'aiuto di Oxfam e SIKAT*, adesso abbiamo anche serbatoi d'acqua. Finalmente abbiamo i rubinetti e una conduttura, così non dobbiamo più portare taniche e secchi e impieghiamo meno tempo a prendere l'acqua. Mentre aspettiamo che l'acqua riempi le taniche e i secchi, possiamo concentrarci su altri lavori.

Il fatto di non dover più fare tutto il lavoro da sola, o di non dover camminare per lunghe ore per attingere l'acqua di cui abbiamo bisogno, ha cambiato la mia vita. Ho più tempo per aiutare nella comunità. Abbiamo un gruppo di auto-aiuto, un gruppo per le donne che abitano vicine. Aiutiamo nei turni di pulizia di Barangay (villaggio) e in altre attività comunitarie in cui sono coinvolte le donne. In tal modo riceviamo anche finanziamenti per il nostro sostentamento, per le rette scolastiche dei nostri figli e per le emergenze.

In molte comunità le donne si trovano ancora in gravi difficoltà; sono felice che ora qui ci sia invece uguaglianza tra donne e uomini. Le donne hanno più potere. Spero che un giorno questo avvenga non solo qui a Salcedo, ma in tutte le Filippine.

Rowena Abeo, operatrice diurna a Salcedo Town, Samar Orientale, Filippine

*SIKAT (Sentro para sa Ikaunlad ng Katutubong Agham at Teknolohiya) è un'organizzazione non governativa senza scopo di lucro con sede nelle Filippine. Persegue l'obiettivo di rafforzare la sostenibilità e resilienza di comunità costiere che rivendichino programmi e processi governativi trasparenti, responsabili, partecipativi e attenti alle esigenze dei cittadini. Con il programma WE-Care, SIKAT lavora con gruppi di auto-aiuto guidati da donne e

uomini per favorire la consapevolezza del rischio e la prontezza dei membri della comunità alle calamità naturali e l'empowerment economico.



È ormai assodato che le donne lavoratrici, pur costituendo la spina dorsale nelle famiglie dei lavoratori informali, sono i soggetti più poveri tra i poveri del mondo. La Self-Employed Women's Association (SEWA), di cui faccio parte, è il più grande sindacato delle lavoratrici povere del settore informale in India, con una base associativa di oltre 1,9 milioni di donne lavoratrici. SEWA crede fermamente che la povertà sia la peggiore forma di violenza perpetrata con il consenso

della società.

Solo il lavoro, una fonte di occupazione duratura e la proprietà di beni possono ridurre questa violenza.

Dall'esperienza di SEWA con le lavoratrici povere del settore informale abbiamo imparato che l'accesso ai servizi di assistenza è per loro un diritto fondamentale. Se le donne non hanno la possibilità di fruire di servizi di assistenza a prezzi accessibili devono assumersi le responsabilità della cura familiare; per fare ciò devono ridurre il proprio orario di lavoro e di conseguenza vedere il proprio reddito eroso, oppure affidare tali responsabilità ai figli più grandi, compromettendone l'istruzione. Come ha affermato la nostra fondatrice Ela Bhatt, "Le donne dovrebbero essere pagate a tempo pieno anche se lavorano part-time", perché solo così si può scongiurare che sprofondino nella povertà più assoluta.

La nostra esperienza ci insegna che le lavoratrici povere non solo contribuiscono all'economia familiare e nazionale, ma anche all'ecologia naturale. SEWA ritiene quindi che il lavoro di cura debba essere considerato un lavoro qualificato e retribuito al pari di altri lavori qualificati. L'organizzazione delle operatrici, la costruzione delle loro competenze, la progettazione di adeguati programmi di studio e di formazione per migliorare la qualità dei loro servizi, procedure efficaci di certificazione e abilitazione porterebbero dignità e rispetto di sé a queste lavoratrici e fisserebbero anche degli standard per l'economia dell'assistenza. Queste iniziative non dovrebbero partire dall'alto bensì dal basso, dalle lavoratrici stesse.

Nonostante tutto ciò, riteniamo che i servizi di assistenza non dovrebbero sostituire le attività di cura familiare, soprattutto nel settore informale, perché nel settore informale si lavora spesso come famiglia. Famiglia e attività di cura non possono essere nettamente separate: è necessario consolidare questo delicato equilibrio.

Mai prima d'ora abbiamo avuto una tale opportunità di apprezzare e valorizzare il lavoro di milioni di operatrici assistenziali nell'economia tradizionale, sia formale che informale. Il rapporto di Oxfam *Avere Cura Di Noi* ci mostra la natura e la portata di questa opportunità, e, se la coglieremo, ci avvicineremo tutti a quella che SEWA chiama "costruzione di un'economia del sostegno amorevole".

Reema Nanavaty, Direttrice Esecutiva della Self-Employed Women's Association (SEWA)



La gente a volte mi definisce un multimilionario "che si è fatto da sé". Niente potrebbe essere più lontano dalla realtà! È vero, nella vita ho lavorato sodo e sono orgoglioso di ciò che ho realizzato. Ma la verità è che non avrei potuto fare nulla di tutto questo senza l'aiuto del sistema di welfare danese e senza le tasse pagate dalle persone per creare la nostra società tanto felice e paritaria.

Sono nato nel 1961 a Teheran, in Iran. La mia famiglia si è trasferita in Danimarca quando ero bambino, dopo che una serie di domande di immigrazione respinte e separazioni forzate e i disordini nel mio Paese natale l'avevano portata allo stremo. Qui ho portato a termine gli studi, ho sposato una donna danese e ho avuto due fantastici figli, e qui ho costruito la mia fortuna come imprenditore autonomo.

Attribuisco la mia fortuna alla Danimarca e al suo sistema sociale solido e inclusivo che valorizza l'uguaglianza e offre opportunità a tutti. Il mio Paese ha adottato un sistema fiscale avanzato e il gettito fiscale viene utilizzato per investimenti a favore dei cittadini danesi. Le nostre entrate fiscali consentono a tutti di fruire di sanità, istruzione e di un forte sistema di tutela sociale, compresa l'assistenza universale all'infanzia.

Il criterio è semplice: se vogliamo società più giuste, più eque e più felici, i più ricchi devono pagare la loro giusta quota di tasse. Quando un miliardario usufruisce di un'aliquota fiscale inferiore a quella della sua segretaria, significa che nella società c'è qualcosa di profondamente sbagliato.

Secondo me non dobbiamo sorprenderci se alcuni chiedono l'abolizione dei miliardari: vedono che queste persone super-ricche pensano che ci siano delle regole su misura per loro, e altre per la gente comune.

Dobbiamo tassare la ricchezza in modo adeguato. I ricchi devono pagare la loro giusta quota. Con un'imposta di solo l'1% sui patrimoni miliardari, per esempio, si potrebbero raccogliere miliardi per combattere la povertà globale e ridurre la disuguaglianza.

Siamo pronti a costruire una società equa in cui la ricchezza e il potere, anche il potere politico, siano distribuiti più equamente? Siamo pronti a respingere il mito secondo cui la povertà è un fenomeno naturale, qualcosa che esisterà sempre, a prescindere da ciò che facciamo?

Sono questi gli interrogativi più importanti del nostro tempo. Il rapporto di Oxfam *Avere Cura Di Noi* affronta queste domande e dimostra che, con le giuste decisioni politiche, è possibile contrastare disuguaglianza e povertà. Insieme dobbiamo combattere contro la disuguaglianza economica, la violenza strutturale, la discriminazione e l'esclusione, la distruzione dell'ambiente e l'ideologia dispotica, affinché il futuro del nostro mondo sia più luminoso per tutti noi. Non c'è tempo da perdere, il termine sta per scadere.

Djaffar Shalchi, fondatore e Presidente della Human Act Foundation

SINTESI DEL RAPPORTO



Una donna percorre sul proprio scooter un quartiere a basso-reddito a ridosso di un'area esclusiva nella parte periferica di Ho Chi Minh City, Vietnam. Foto: Sam Tarling/Oxfam (2017)

I DUE ESTREMI DELL'ECONOMIA

La disuguaglianza economica è un fenomeno ormai fuori controllo. Nel 2019 i 2.153 miliardari della Lista Forbes possedevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone¹. I 22 uomini più ricchi del mondo avevano più ricchezza di tutte le donne africane². Tali esorbitanti patrimoni coesistono con la più grande povertà: le nuove stime della Banca Mondiale rivelano che quasi la metà della popolazione mondiale vive con meno di 5,50 dollari al giorno e che dal 2013 ad oggi il tasso di riduzione della povertà si è dimezzato³.

Questo grande divario è il risultato di un sistema economico iniquo.

Al vertice dell'economia globale si attesta una piccola élite di individui ricchi in maniera inimmaginabile, la cui ricchezza cresce in modo esponenziale nel tempo, con poco sforzo e indipendentemente dal fatto che essi apportino valore alla società o no.

Nel frattempo, ai "piani bassi" dell'economia, donne e ragazze (soprattutto donne e ragazze che vivono in povertà e appartengono a gruppi emarginati) dedicano quotidianamente 12,5 miliardi di ore al lavoro di cura non retribuito⁴, e innumerevoli altre a un lavoro retribuito con salari di sussistenza. Il loro lavoro è essenziale per le nostre comunità: è alla base di famiglie

fiorenti e di una forza lavoro sana e produttiva. Oxfam ha calcolato che questo lavoro aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari⁵. Questa cifra, anche se enorme, è stimata per difetto e l'ammontare esatto è verosimilmente molto più alto. Nonostante ciò la fetta maggiore dei benefici finanziari va ai più ricchi, la maggior parte dei quali sono uomini. Questo sistema ingiusto sfrutta ed emargina le donne e le ragazze più povere mentre alimenta la ricchezza e il potere di una facoltosa élite.

Senza un'azione decisa la situazione peggiorerà molto. L'invecchiamento della popolazione, i tagli alla spesa pubblica e i cambiamenti climatici minacciano di esacerbare ulteriormente le disuguaglianze di genere e le disuguaglianze economiche, alimentando una crisi progressiva nel campo dell'assistenza e ai danni di chi lavora nel settore. Mentre le élites ricche e potenti possono avere la possibilità di comprarsi una via d'uscita dalla peggiore di queste crisi, i poveri e i deboli non saranno in grado di fare altrettanto.

I governi devono intraprendere azioni decise e coraggiose per costruire una nuova economia umana che vada a vantaggio di tutti, non solo di pochi ricchi, e che valorizzi il lavoro di cura e il benessere ponendoli al di sopra del profitto e della ricchezza.

L'ATTUALE ENTITÀ DEL DIVARIO TRA RICCHI E POVERI

Il divario tra i super-ricchi e il resto della società rimane enorme, e lo è in misura inimmaginabile⁶.

- Nel 2019 i 2.153 miliardari della Lista Forbes possedevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone.
- I 22 uomini più ricchi avevano più ricchezza di tutte le donne africane.
- L'1% più ricco del mondo deteneva più del doppio della ricchezza di 6,9 miliardi di persone.
- Se avessi risparmiato 10.000 dollari al giorno a partire dalla costruzione delle piramidi egiziane, oggi avresti un quinto del patrimonio medio dei 5 miliardari più ricchi.
- Se tutti si sedessero sulla propria ricchezza sotto forma di una pila di banconote da 100 dollari, la maggior parte dell'umanità sarebbe seduta al suolo. Una persona della classe media di un Paese ricco si sederebbe all'altezza di una sedia. I due uomini più ricchi del mondo sarebbero seduti nello spazio.
- Il valore monetario del lavoro di cura non retribuito svolto in tutto il mondo dalle donne dai 15 anni in su è di almeno 10.800 miliardi di dollari all'anno, pari al triplo di quello del mercato globale dei beni e servizi tecnologici.
- Gli introiti decennali di un'imposta addizionale dello 0,5% sul patrimonio dell'1% più ricco a livello globale corrispondono alle risorse necessarie per creare 117 milioni di nuovi posti di lavoro nei settori di cura per bambini e anziani, istruzione e sanità e colmare i deficit assistenziali.

Box 1: Come si misura il divario di ricchezza nel mondo

Nel documentare l'entità della disuguaglianza economica globale, Oxfam si concentra principalmente sulla disuguaglianza di ricchezza. La ricchezza rappresenta da una parte una misura della resilienza finanziaria delle persone; dall'altra, per chi si trova all'apice della piramide distributiva, è una misura del potere di condizionamento delle politiche pubbliche. Per raccogliere i dati sulla dimensione della disuguaglianza economica⁷ necessari per i suoi rapporti annuali, Oxfam si affida alle conclusioni del Global Wealth Report di Credit Suisse che rappresenta ad oggi il tentativo di stima e analisi più puntuale sulla distribuzione della ricchezza globale⁸, nonostante le limitazioni legate alla scarsa qualità di molti dataset nazionali. È in effetti opinione diffusa che i dati utilizzati da Credit Suisse e da altri soggetti per stimare la ricchezza ne sottovalutino sistematicamente l'entità⁹. Vi è dunque un urgente bisogno di investire di più nella raccolta di dati

sulla ricchezza e sulle disuguaglianze patrimoniali, affinché ogni Paese possa comprendere la vera portata della crisi della disuguaglianza e misurare dinamicamente i progressi compiuti nell'affrontarla.

I leader non agiscono, la gente scende in strada

Nonostante la retorica sulla spirale della disuguaglianza e le prove dei suoi effetti corrosivi, la maggior parte dei leader mondiali continua a perseguire programmi politici che ampliano ancora di più il divario tra chi ha e chi non ha. Le politiche di uomini "forti"¹⁰ come il presidente Trump negli Stati Uniti e il presidente Bolsonaro in Brasile sono esemplificative di questa tendenza: tagli fiscali a favore dei miliardari¹¹, ostacoli alle misure finalizzate ad affrontare l'emergenza climatica, fomento del razzismo¹², del sessismo¹³ e dell'odio per le minoranze¹⁴.

Di fronte a leader come questi, ovunque le persone si mobilitano per dire che quando è troppo è troppo. Dal Cile alla Germania, le proteste contro la disuguaglianza e il caos climatico radunano folle enormi. Milioni di persone scendono in strada e rischiano la vita per chiedere la fine delle disuguaglianze estreme e un mondo più giusto e più verde.

AL VERTICE DELLA PIRAMIDE: SOLO DENARO E NIENTE LAVORO

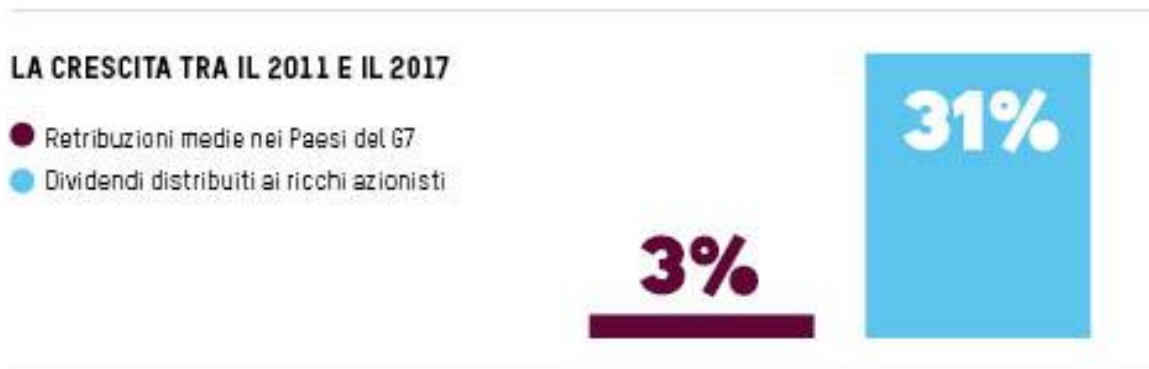
Al vertice della piramide economica, migliaia di miliardi di dollari si concentrano nelle mani di un piccolissimo gruppo di persone, prevalentemente uomini. La loro ricchezza è già estrema e il nostro iniquo sistema economico permette di ammassare sempre più risorse in quelle poche mani.

Recentemente alcuni commentatori hanno chiesto se sarebbe meglio per il mondo "abolire i miliardari"¹⁵, suggerendo che essi siano il sintomo di un'economia malata. Si stima che un terzo della ricchezza dei miliardari sia frutto di eredità¹⁶, e tale processo ereditario ha creato una nuova aristocrazia che mina le fondamenta democratiche delle nostre società.

Una volta consolidate, le fortune dei super-ricchi si moltiplicano da sole: i loro titolari non devono far altro che mettersi comodi e guardare la propria ricchezza crescere, con l'aiuto di contabili altamente pagati che negli ultimi dieci anni hanno fornito loro un rendimento medio annuo del 7,4%¹⁷. Nonostante l'ammirevole impegno a devolvere il proprio denaro, Bill Gates vale ancora quasi 100 miliardi di dollari, cioè il doppio di quanto possedeva quando si è dimesso da capo della Microsoft.

Una delle ragioni di questi rendimenti fuori misura è il crollo dell'imposizione fiscale sulla ricchezza e sugli utili d'impresa, derivante dalla riduzione delle aliquote impositive e da deliberati abusi fiscali. È inoltre opportuno ricordare che solo il 4% del gettito fiscale globale deriva dalle imposte sul patrimonio¹⁸, e numerosi studi dimostrano che i super-ricchi eludono fino al 30% delle imposte a proprio carico¹⁹. Le imposte sui redditi societari estremamente basse li aiutano a far lievitare i profitti delle aziende di cui sono i principali azionisti: tra il 2011 e il 2017, mentre i salari medi nei paesi del G7 aumentavano del 3%, i dividendi dei facoltosi azionisti sono cresciuti del 31%²⁰.

Figura 1: I rendimenti dei ricchi azionisti sono aumentati vertiginosamente mentre i salari reali hanno segnato una crescita trascurabile



L'estrema ricchezza di oggi si fonda anche sul sessismo. Il nostro sistema economico è stato costruito da uomini ricchi e potenti che continuano a dettare le regole e a fare la parte del leone nella spartizione dei profitti. A livello mondiale gli uomini possiedono il 50% di ricchezza in più rispetto alle donne²¹. Gli uomini predominano anche nelle posizioni di potere politico ed economico: nel mondo solo il 18% dei ministri e il 24% dei parlamentari sono donne, e si stima che esse occupino il 34% delle posizioni manageriali nei Paesi per cui i dati sono disponibili²².

Figura 2: Le economie mondiali premiano gli uomini più delle donne



Le donne non solo contribuiscono all'economia di mercato con manodopera a basso costo e gratuita, ma sostengono anche lo Stato fornendo assistenza che dovrebbe invece essere fornita dal settore pubblico²³. Oxfam ha calcolato che il solo lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari all'anno, un ammontare tre volte superiore al valore del mercato globale dei beni e servizi tecnologici. Seppur enorme, questa cifra è una stima per difetto: in virtù dei dati disponibili utilizza il salario minimo e non un salario dignitoso, oltre a non tenere conto del più ampio valore che il lavoro di cura riveste per la società e di come la nostra economia si fermerebbe senza questo sostegno. Se fosse possibile quantificare tale supporto, il valore totale del lavoro di cura non retribuito sarebbe ancora più alto. Una cosa è certa: il lavoro non retribuito alimenta un sistema economico sessista che prende da molti ma mette denaro nelle tasche di pochi.

ALLA BASE DELLA PIRAMIDE: SOLO LAVORO E NIENTE DENARO

Secondo i nuovi dati della Banca Mondiale, quasi metà della popolazione globale sopravvive con 5,50 dollari al giorno o meno²⁴. Per molte persone è sufficiente una prestazione ospedaliera imprevista o un raccolto fallito per cadere nell'indigenza. La disuguaglianza è una delle ragioni principali di questo fenomeno: una quota enorme del surplus di reddito globale fluisce coloro che si trovano al vertice della piramide, lasciando sempre più indietro coloro che si trovano in basso. Thomas Piketty e il suo team hanno mostrato che, tra il 1980 e il 2016, l'1% più ricco della popolazione mondiale ha ricevuto 27 centesimi per ogni dollaro di crescita del reddito globale²⁵; più del doppio della quota del 50% inferiore, che ha incassato solo 12 centesimi per ogni dollaro di extra crescita.^{26 27} Se lasciamo che il sistema economico distribuisca i frutti della crescita in modo così iniquo, non riusciremo mai a eliminare la povertà²⁸. Una crescita poco inclusiva e sfrenata è anche insostenibile e rende impossibile vivere entro i limiti ecologici del nostro pianeta²⁹.

La disuguaglianza economica si intreccia con la disuguaglianza di genere, e la maggior parte di coloro che si trovano in fondo alla piramide economica sono donne. Le donne e le ragazze hanno più probabilità di svolgere un lavoro scarsamente retribuito e precario e svolgono la maggior parte del lavoro di cura non retribuito e sottopagato³⁰. Il modello dominante del capitalismo sfrutta e alimenta attivamente i tradizionali pregiudizi sessisti che esautorano le donne e le ragazze³¹, contando su di loro per il lavoro di cura ma rifiutando di valorizzarle per questo.

CHI SI PRENDE CURA DI CHI

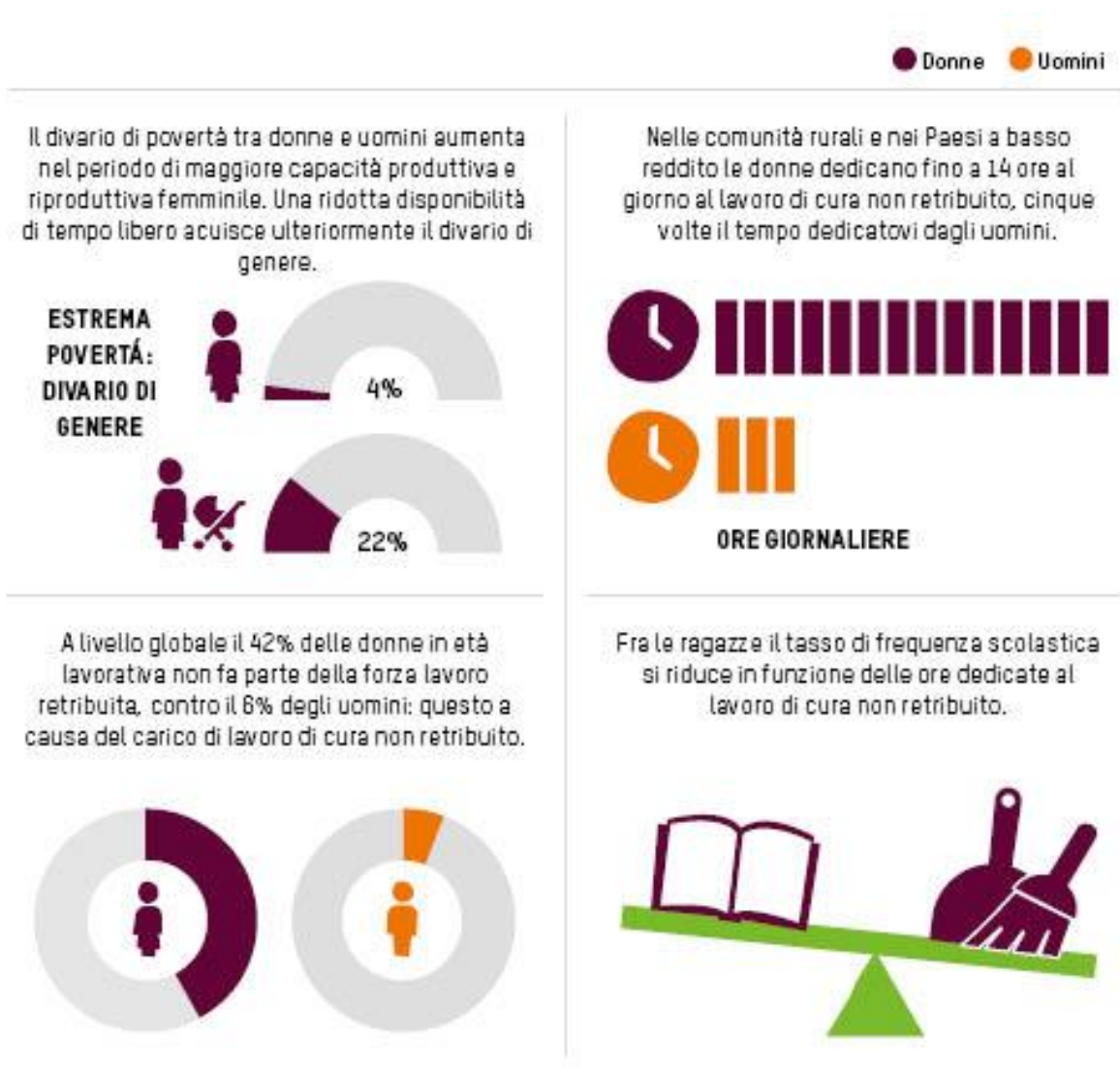
Il lavoro di cura è fondamentale per le nostre società e per l'economia: comprende l'assistenza ai bambini, agli anziani, alle persone con malattie fisiche e mentali e disabilità, nonché i lavori domestici quotidiani come cucinare, pulire, lavare, rammendare, andare a prendere l'acqua e raccogliere la legna da ardere³². Senza qualcuno che investa tempo, energie e risorse in questi compiti quotidiani essenziali le comunità, i luoghi di lavoro e l'intera economia si fermerebbero.

In tutto il mondo il lavoro di cura non retribuito e sottopagato è svolto in modo preponderante da donne e ragazze povere, soprattutto quelle appartenenti a gruppi che, oltre alla discriminazione di genere, subiscono discriminazioni basate su razza, etnia, nazionalità, sessualità e casta³³. Le donne prestano più di tre quarti dell'assistenza non retribuita e due terzi di quella retribuita³⁴.



Shienna Cabus e sua figlia attingono l'acqua da una fonte nel Samar dell'Est, Filippine. Usano un carretto per trasportare il pesante carico a casa. Shienna è un membro della Self-Help Association di Bangon Pangdan. Foto: Aurelie Marrier d'Unienville/Oxfam (2017)

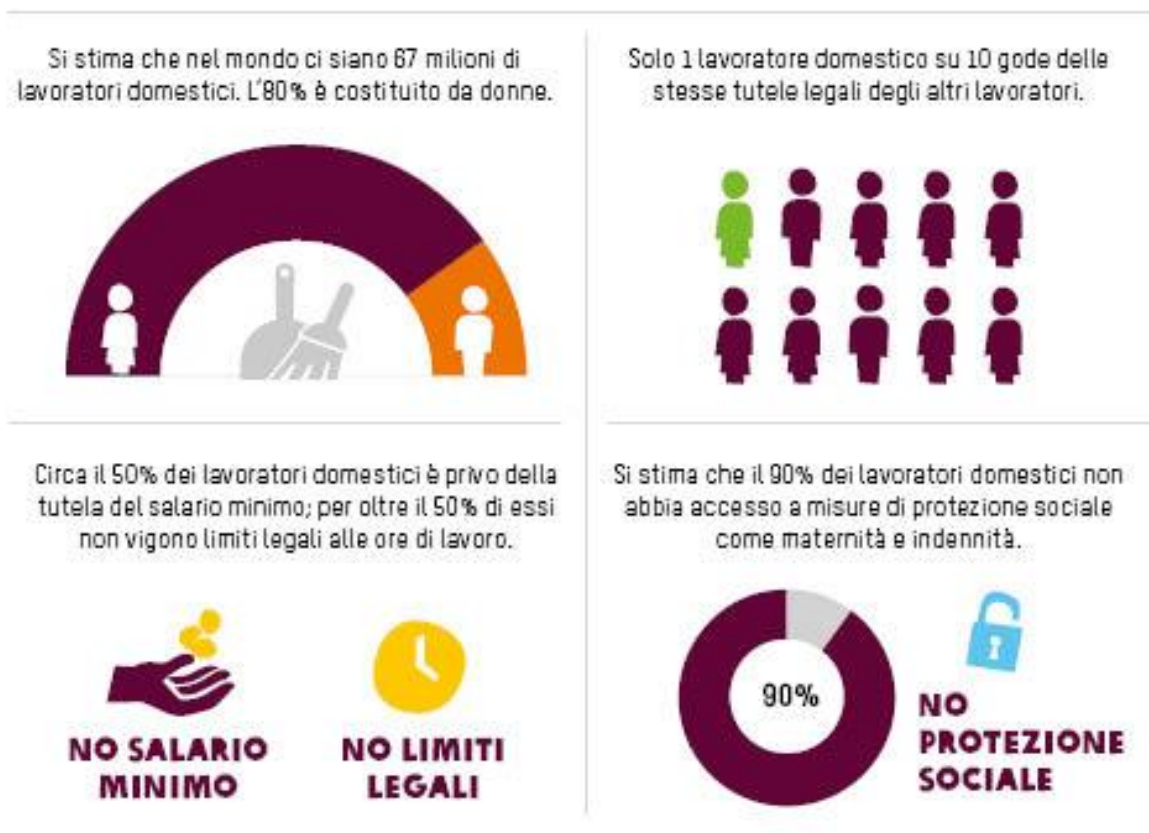
Figura 3: La pesante e iniqua responsabilità del lavoro di cura non retribuito grava sulle donne e sulle ragazze



Ayan è diretta a prelevare l'acqua da un pozzo. Vive in un campo profughi in Garadag, Somalia. A causa della prolungata siccità nella regione, la sua famiglia ha perso il gregge e fatica ad avere viveri ed acqua. Foto: Petterik Wiggers/Oxfam (2017)

Oltre a svolgere gratuitamente il lavoro di cura a domicilio, molte donne povere lavorano anche per fornire aiuto ad altri, per esempio in qualità di collaboratrici domestiche³⁵. Le collaboratrici domestiche costituiscono una delle categorie più sfruttate al mondo. Solo il 10% dei lavoratori domestici è tutelato dalle leggi generali sul lavoro nella stessa misura degli altri lavoratori³⁶, e appena la metà gode di pari tutela del salario minimo³⁷. Più della metà di tutti i lavoratori domestici non ha limiti di orario di lavoro stabiliti da normative nazionali³⁸. Nei casi più estremi di lavoro forzato e di tratta, le lavoratrici e i lavoratori domestici si trovano intrappolati nelle case dei datori di lavoro i quali controllano ogni aspetto della loro vita, rendendoli invisibili e privandoli di ogni tutela³⁹. Si stima che, a livello globale, i 3,4 milioni di lavoratori domestici costretti al lavoro forzato vengano derubati di 8 miliardi di dollari all'anno, pari al 60% del salario che gli spetterebbe⁴⁰.

Figura 4: Lavoratori domestici: tra i più sfruttati al mondo



Box 2: Gli abusi sulle lavoratrici domestiche

“Regina” (nome fittizio) è stata portata in modo irregolare nel Regno Unito da un ricco datore di lavoro per lavorare nella sua abitazione privata. Regina ha raccontato che, una volta arrivata a Londra, è stata costretta a lavorare ogni giorno dalle 6 alle 23 in un elegante appartamento nel centro di Londra. Durante la sua permanenza non è stata pagata e non le era permesso di contattare la propria famiglia o parlare con persone al di fuori della famiglia del suo datore di lavoro. Dormiva nella lavanderia e mangiava gli avanzi. Le è stato sottratto il passaporto e ha riferito di essere stata regolarmente maltrattata verbalmente dai suoi datori di lavoro con appellativi come “stupida” e “inutile”⁴¹.

La pesante e iniqua responsabilità del lavoro di cura perpetua le disuguaglianze di genere ed

economiche, mette a repentaglio la salute e il benessere delle donne che lavorano nel settore dell'assistenza e ne limita la prosperità economica, alimentando le disparità di genere nell'occupazione e nei salari. Le donne e ragazze hanno inoltre poco tempo per sé e non sono in grado di soddisfare i propri bisogni primari o di partecipare ad attività sociali e politiche. In Bolivia, ad esempio, il 42% delle donne afferma che il lavoro di cura è il maggiore ostacolo alla loro partecipazione politica⁴².

Box 3: Il tempo rubato in India: “Non ho tempo neanche per morire”

Buchhu Devi si alza alle 3 del mattino per cucinare, pulire e preparare la colazione e il pranzo per la sua famiglia. C'è un pozzo nelle vicinanze, ma in quanto paria della casta più bassa non può usarlo; deve invece percorrere tre chilometri per procurarsi l'acqua, e questo per tre volte al giorno. Racconta di lavorare in un cantiere stradale dalle 8 alle 17, dopodiché deve svolgere i suoi compiti domestici serali: andare a prendere acqua e legna da ardere, lavare, cucinare, pulire la casa e aiutare i figli a studiare. La sua giornata termina a mezzanotte. Se non va a prendere la legna, la famiglia non può mangiare, e spesso viene picchiata per questo da suo marito. "Non ho mai tempo, nemmeno il tempo di morire perché tutti mi insulteranno... Chi si prenderà cura della mia famiglia e porterà a casa i soldi quando non ci sarò più?"

Fonte: Diya Dutta, *No Work is Easy! Notes from the Field on Unpaid Care Work for Women*, in *Mind the Gap: The State of Employment in India 2019*, Oxfam India, 2019. <https://www.oxfamindia.org/Mind-Gap-State-of-Employment-in-India>

Pur essendo alla base di una società fiorente, il lavoro di cura non retribuito e sottopagato è praticamente invisibile. Perpetua la disuguaglianza economica e di genere ed è a sua volta perpetuato da essa. Il lavoro di cura è radicalmente sottovalutato e dato per scontato dai governi e dalle imprese; spesso viene trattato come un "non lavoro" e la spesa che comporta è considerata un costo anziché un investimento. Di conseguenza, il lavoro di cura è il grande assente nelle misure a sostegno del progresso economico e nelle agende politiche.

L'incombente crisi dell'assistenza

Il mondo sta affrontando una crisi assistenziale dovuta agli effetti dell'invecchiamento della popolazione, ai tagli ai servizi pubblici e ai sistemi di tutela sociale e agli effetti del cambiamento climatico; tutto ciò minaccia di peggiorare la crisi e di aumentare il carico del lavoro di cura.

Figura 5: L'incombente crisi dell'assistenza



L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che entro il 2030 ci saranno ulteriori 100 milioni di anziani e ulteriori 100 milioni di bambini dai 6 ai 14 anni che avranno bisogno di assistenza⁴³. Man mano che invecchiano, le persone anziane avranno bisogno di un'assistenza più assidua e a lungo termine⁴⁴ da parte di sistemi sanitari mal preparati a sostenerle⁴⁵.

Invece di potenziare i programmi sociali e aumentare la spesa pubblica per investire nell'assistenza e far fronte alle disuguaglianze, i Paesi incrementano l'imposizione fiscale a carico dei poveri e riducono la spesa, privatizzando l'istruzione e la sanità, spesso seguendo i consigli di istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Oxfam ha recentemente mostrato come in Tunisia, Egitto e Giordania i programmi dell'FMI che utilizzano questo approccio abbiano avuto un impatto negativo sulle donne, rischiando di aggravare la disuguaglianza⁴⁶. I governi continuano a fare affidamento sull'IVA, nonostante si tratti di un'imposta regressiva che colpisce più duramente i poveri⁴⁷ e impone un onere sproporzionato alle donne che prestano il lavoro di cura⁴⁸.

I tagli del governo stanno anche mettendo in difficoltà le organizzazioni femminili. In Brasile, nel 2017, i tagli alla spesa pubblica hanno contribuito a ridurre del 66% i finanziamenti federali nel budget inizialmente destinato ai programmi per i diritti delle donne che promuovono l'uguaglianza di genere⁴⁹.

La crisi climatica sta già imponendo alle donne carichi ancora più gravosi. Si stima che entro il 2025 fino a 2,4 miliardi di persone vivranno in aree prive di acqua a sufficienza, il che significa che donne e ragazze saranno costrette a camminare sempre di più per trovarla⁵⁰. I cambiamenti climatici ridurranno anche la quantità di cibo prodotto e aumenteranno le malattie: ciò comporterà maggiore stress e richiederà ancora più tempo alle donne e alle ragazze, che dovranno fornire l'ulteriore lavoro necessario per far fronte alla situazione e dedicarvi un maggior numero di ore.

UN MONDO PIU' EQUO È POSSIBILE

I governi di tutto il mondo possono e devono costruire un'economia umana più favorevole alle donne e che vada a beneficio di tutti, non solo dell'1%. In un mondo del genere, tutti avrebbero un lavoro sicuro retribuito con un salario dignitoso, nessuno vivrebbe nel timore di ammalarsi e dover farsi carico delle spese mediche, tutti i bambini avrebbero la possibilità di realizzare il proprio potenziale. In una società del genere, la nostra economia prospererebbe entro i limiti del pianeta e lasceremmo un mondo migliore ad ogni nuova generazione.

Sia il drammatico livello di disuguaglianza economica che l'incombente crisi dell'assistenza possono essere affrontati, ma ciò richiederà sforzi concertati e decisioni politiche coraggiose per riparare i danni causati finora e costruire sistemi economici che tutelino tutti i cittadini. La costruzione di sistemi nazionali di assistenza con la piena partecipazione della società civile, e in particolare dei gruppi per i diritti delle donne, è un passo fondamentale in questa direzione. Ulteriori azioni per redistribuire il lavoro di cura dovrebbero far parte di un approccio globale di politiche redistributive per colmare il divario tra ricchi e poveri: imposizione fiscale progressiva, servizi pubblici gratuiti, sistemi di protezione sociale, politiche per limitare l'influenza indebita di corporation e dei super-ricchi.

Un'economia umana non può prescindere dal rispetto per il ruolo delle donne e dall'uguaglianza di genere, e una componente fondamentale di questa nuova e più equa economia umana consiste nell'affrontare con decisione il problema del lavoro di cura non

retribuito e sottopagato. Solo cambiando radicalmente il modo in cui questo lavoro viene svolto, e il valore che gli viene riconosciuto, possiamo costruire un mondo più equo.

Da decenni le economiste femministe e la società civile propongono una serie di soluzioni per ridefinire radicalmente le priorità dell'assistenza, sintetizzate nel cosiddetto "quadro trasformativo delle 4R". I principi da prendere in considerazione sono i seguenti:

1. Riconoscere il lavoro di cura non retribuito e scarsamente retribuito, svolto principalmente da donne e ragazze, come una forma di lavoro o di produzione con un valore reale.

2. Ridurre il numero totale di ore dedicate alle attività di cura non retribuite; ciò è possibile grazie a un migliore accesso a dispositivi e infrastrutture di assistenza a basso costo e di qualità che consentano di risparmiare tempo.

3. Ridistribuire più equamente il lavoro di cura non retribuito all'interno della famiglia e contemporaneamente trasferirne la responsabilità allo Stato e al settore privato.

4. Rappresentare i lavoratori più emarginati di questo settore e garantire che abbiano voce in capitolo nella progettazione e nella fornitura di politiche, servizi e sistemi che influenzano la loro vita.

Un cambiamento è possibile. Da Engna Legna Besdet, che riunisce le collaboratrici domestiche etiopi in Libano, alla campagna Domestic Workers Rising in Sudafrica, le donne chiedono un cambiamento e rivendicano i loro diritti. E i governi cominciano ad ascoltare. L'innovativa assistenza integrata nazionale dell'Uruguay sancisce il diritto a svolgere e ricevere il lavoro di cura e i diritti dei lavoratori domestici; nel 2019 la Nuova Zelanda ha introdotto un "bilancio pubblico per il benessere" che ha riscosso grande approvazione. Ma è necessario fare di più.



Naima Hammani, prima donna eletta alla segreteria del sindacato National Trade Union Centre della Tunisia (Union Générale Tunisienne du Travail – UGTT), celebra con le sue colleghe. La Women Commission dell'UGTT promuove la partecipazione femminile nello spazio pubblico e politico e i diritti delle donne nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa. Foto: Ons Abid/Oxfam Novib (2017).

Oxfam propone le seguenti sei azioni per aiutare a far valere i diritti di chi presta lavoro di cura, nonché per iniziare a colmare il divario tra gli operatori non pagati e sottopagati e l'élite ricca che ha tratto il massimo profitto dal loro lavoro.

RACCOMANDAZIONI

- 1. Investire nei sistemi nazionali dell'assistenza per riequilibrare il peso del lavoro di cura svolto da donne e ragazze:** oltre ad investire nei servizi pubblici e nelle infrastrutture esistenti e a trasformarli, i governi devono investire anche in sistemi di assistenza nazionali intergovernativi. I sistemi nazionali di assistenza devono garantire l'accesso universale all'acqua potabile, ai servizi igienici e ai sistemi energetici domestici, e prevedere investimenti per fornire assistenza universale ai bambini, agli anziani e alle persone con disabilità. Tali investimenti dovrebbero avere come oggetto, tra l'altro, l'accesso a un'assistenza sanitaria e a un'istruzione di qualità e la fornitura di tutela sociale universale, ad esempio attraverso pensioni e assegni familiari. Nell'ambito dei sistemi nazionali di assistenza i governi devono garantire un minimo di 14 settimane di congedo di maternità retribuito e la progressiva realizzazione di un anno di congedo parentale retribuito, compresa una fase di congedo di paternità non differibile.
- 2. Porre fine all'estrema ricchezza per porre fine all'estrema povertà:** l'estrema concentrazione della ricchezza è sintomo di fallimento di un sistema economico.⁵¹ I governi devono prendere provvedimenti per ridurre radicalmente il divario tra i ricchi e il resto della società e dare priorità al benessere di tutti i cittadini ponendolo al di sopra della crescita insostenibile e del profitto, per affrancarsi da un sistema mondiale che rivolge l'attenzione a pochi privilegiati e condanna milioni di persone alla povertà. I governi devono compiere passi coraggiosi e decisivi, come il rafforzamento delle progressività dell'imposizione fiscale sulla ricchezza e i redditi elevati e la tolleranza zero verso le scappatoie fiscali e le inadeguate normative fiscali globali che permettono alle grandi imprese e agli individui ricchi di sfuggire alle proprie responsabilità contributive.
- 3. Promulgare leggi a tutela dei diritti di tutti coloro che prestano lavoro di cura e garantire un salario dignitoso ai lavoratori retribuiti:** nel quadro dei sistemi nazionali di assistenza, i governi devono garantire l'esistenza di politiche legali, economiche e lavorative che tutelino i diritti di tutti i prestatori di lavoro di cura, siano essi retribuiti o no, formali o informali, e monitorare l'attuazione di tali politiche. Di tali misure devono far parte la ratifica della Convenzione 189 dell'ILO sulla tutela dei lavoratori domestici, l'impegno a garantire che tutti i lavoratori percepiscano un salario dignitoso e l'eliminazione dei divari salariali di genere.
- 4. Assicurarci che i lavoratori possano incidere sui processi decisionali:** i governi devono facilitare la partecipazione di coloro che svolgono lavoro di cura, sia retribuito che non, a fora e processi decisionali a tutti i livelli, e investire risorse nella raccolta di dati completi che possano costituire una base migliore per i processi decisionali e per la valutazione di impatto delle politiche. Queste azioni dovrebbero andare di pari passo con la consultazione di attivisti per i diritti delle donne, economiste femministe ed esperti della società civile sui temi dell'assistenza, e con l'aumento dei finanziamenti alle organizzazioni e ai movimenti femminili che lavorano in favore della partecipazione delle donne ai processi decisionali. Queste misure sono elementi basilari dei sistemi nazionali di assistenza.
- 5. Sfatate norme sociali dannose e stereotipi di genere:** le norme sociali e le convinzioni sessiste che vedono il lavoro di cura come una responsabilità delle donne e delle ragazze ne causano l'iniqua distribuzione tra i sessi, perpetuando la disuguaglianza economica e di genere. Nell'ambito dei loro sistemi nazionali di assistenza, i governi devono investire risorse per sfatare queste norme sociali e

pregiudizi sessisti anche attraverso la pubblicità, la comunicazione pubblica e la legislazione. Gli uomini devono inoltre assumersi equamente le proprie responsabilità di lavoro di cura, al fine di riequilibrare la quantità sproporzionata di cure prestate dalle donne all'interno delle famiglie e delle comunità.

- 6. Valorizzare il lavoro di cura nelle politiche e nelle pratiche aziendali:** le aziende devono riconoscere il valore del lavoro di cura e sostenere il benessere dei lavoratori. Devono inoltre favorire la redistribuzione del lavoro di cura attraverso l'offerta di prestazioni e servizi come asili nido e buoni per l'assistenza all'infanzia, nonché garantire salari dignitosi ai fornitori di servizi di cura⁵². Le aziende e le imprese dovrebbero assumersi la responsabilità di contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fornendo la propria giusta quota di gettito fiscale, attuando pratiche lavorative favorevoli alla famiglia come, ad es., orari di lavoro flessibili e congedi retribuiti, e utilizzando la pubblicità progresso e la comunicazione pubblica per cambiare l'attuale sistema di distribuzione del lavoro di cura, basato sul genere.

NOTE

Tutte le fonti online sono state controllate in data 12 dicembre 2019.

- 1 P. Espinoza Revollo, *Avere Cura Di Noi: Nota metodologica*, Oxfam, 2020. <https://dx.doi.org/10.21201/2020.5419>
- 2 P. Espinoza Revollo, *Avere Cura Di Noi: Nota metodologica*, Oxfam, 2020. <https://dx.doi.org/10.21201/2020.5419>
- 3 Banca Mondiale, *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing Together the Poverty Puzzle*, 2018 <https://www.worldbank.org/en/publication/poverty-and-shared-prosperity>
- 4 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2018. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_633135.pdf
- 5 Per i calcoli di Oxfam relativi a questo tema ved. Nota metodologica: P. Espinoza Revollo, Op. cit., 2020.
- 6 Per i calcoli di Oxfam relativi a questo tema ved. Nota metodologica: P. Espinoza Revollo, Op. cit., 2020.
- 7 P. Espinoza Revollo, *Avere Cura Di Noi: Nota metodologica*, Op. cit., 2020
- 8 Credit Suisse, rapporto annuale *Global Wealth Report*, ved. <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>
- 9 Le tre fonti di cui Credit Suisse si avvale sono: indagine sui bilanci delle famiglie, dati dell'indagine sulla ricchezza, classifica Forbes dei miliardari (per contribuire al calcolo della ricchezza al vertice). Tutte e tre queste fonti hanno dimostrato di sottostimare l'entità della ricchezza al vertice della piramide sociale, soprattutto perché i soggetti più ricchi sono restii a rispondere ai sondaggi o quanto meno a fornire risposte precise.
- 10 Centro Fairbank di studi cinesi, *Strongman Politics in the 21st Century*, 2018 <https://fairbank.fas.harvard.edu/events/panel-discussion-strong-man-politics-in-the-21st-century/>
- 11 J. Nunns, L. Burman, J. Rohaly, e J. Rosenberg, *An Analysis of Donald Trump's revised Tax Plan*, 2016. <https://www.taxpolicycenter.org/publications/analysis-donald-trumps-revised-tax-plan>
- 12 K. Lum, *The Effects of Bolsonaro's Hate Speech on Brazil*, Racism Monitor, gennaio 2019.
- 13 J. Lange, *61 Things Donald Trump Has Said About Women*, in: *The Week*, 6 ottobre 2018. <https://theweek.com/articles/655770/61-things-donald-trump-said-about-women>
- 14 G. Epps, *Donald Trump's Attacks on the Rights of Minority Voters*, in: *The Atlantic*, 13 ottobre 2016. <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2016/10/trump-election-intimidation-minority-voters/504014/>; M. Savarese, *Jair Bolsonaro: Brazil's far-right President targets minorities on first day in office*, in: *The Independent*, 3 gennaio 2019. <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/jair-bolsonaro-brazil-first-day-executive-orders-indigenous-lands-lgbt-privatisation-gun-control-a8709801.html>
- 15 F. Manjoo, *Abolish Billionaires: A Radical Idea is Gaining Adherents on the Left. It's the Perfect Way to Blunt Tech-driven Inequality*, *The New York Times*, 6 febbraio 2019. <https://www.nytimes.com/2019/02/06/opinion/abolish-billionaires-tax.html>
- 16 D. Jacobs, *Extreme Wealth is not Merited*, 2015. https://www-cdn.oxfam.org/s3fs-public/file_attachments/dp-extreme-wealth-is-not-merited-241115-en.pdf
- 17 Per i calcoli di Oxfam ved. Nota metodologica: P. Espinoza Revollo, Op. cit., 2020.
- 18 Max Lawson, et al., *Bene pubblico o ricchezza privata? Servizi pubblici universali come sanità ed istruzione riducono il divario tra ricchi e poveri, tra uomini e donne. Una tassazione più equa può contribuire a finanziarli adeguatamente*, Oxfam, 2019 https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/Bene-Pubblico-o-Ricchezza-Privata_Executive-Summary_Oxfam-2019.pdf DOI: <https://dx.doi.org/10.21201/2019.3651>
- 19 A. Alstadsaeter, J.Niels e G. Zucman, *Tax Evasion and Inequality*, National Bureau of Economic Research, 2017. DOI: 10.3386/w23772 <https://www.nber.org/papers/w23772>
- 20 C. Mariotti, *The G7's Deadly Sins: How the G7 is fuelling the inequality crisis*, Oxfam, 2019. <https://www.oxfam.org/en/research/g7s-deadly-sins>
- 21 Credit Suisse, *Global Wealth Report 2018*, <https://www.credit-suisse.com/about-us-news/en/articles/news-and-expertise/global-wealth-report-2018-us-and-china-in-the-lead-201810.html>
- 22 Forum Economico Mondiale 2018, *The Global Gender Gap Report 2018*. http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2018.pdf
- 23 Max Lawson, et al., *Bene pubblico o ricchezza privata?* Op. cit., 2019
- 24 Banca Mondiale, *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing together the poverty puzzle*, 2018. <https://www.worldbank.org/en/publication/poverty-and-shared-prosperity>

- 25 Rapporto sulla Disuguaglianza Globale 2018, <https://wir2018.wid.world/>
- 26 Rapporto sulla Disuguaglianza Globale 2018. <https://wir2018.wid.world/>
- 27 Le cifre relative alla disuguaglianza di reddito sono le più precise da questa prospettiva storica. È possibile adottare una simile prospettiva storica anche in riferimento all'evoluzione della disuguaglianza di ricchezza, ma i dati su cui basarsi non sono altrettanto precisi e affidabili.
- 28 C. Larkner, D. Mahler, M. Negre e E. Prydz, *How Much Does Reducing Inequality Matter for Global Poverty?* *World Bank Policy Research Working Paper* 8869, 2019
<http://documents.worldbank.org/curated/en/328651559243659214/pdf/How-Much-Does-Reducing-Inequality-Matter-for-Global-Poverty.pdf>
- 29 K. Raworth, *A Doughnut for the Anthropocene: humanity's compass in the 21st century*, The Lancet: Planetary Health, 2017. DOI: [https://doi.org/10.1016/S2542-5196\(17\)30028-1](https://doi.org/10.1016/S2542-5196(17)30028-1)
[https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(17\)30028-1/fulltext#articleInformation](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(17)30028-1/fulltext#articleInformation)
- 30 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2018. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_633135.pdf
- 31 C. Arruzza, T. Bhattacharya e N. Fraser, *Feminism for the 99%: A Manifesto*, Verso, Londra, 2019.
<https://www.versobooks.com/books/2924-feminism-for-the-99> add S.Federici (2004) *Caliban and the Witch* Autonomedia Publishing
- 32 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Op. cit., 2018
- 33 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Op. cit., 2018
- 34 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Op. cit., 2018.
- 35 L'OIL definisce "lavoro domestico" come il lavoro prestato in o per uno o più nuclei familiari. Può quindi includere i lavoratori residenti o meno presso i datori di lavoro, quelli che lavorano su base oraria o giornaliera per più datori di lavoro, coloro che operano tramite intermediari (pubblici o privati) e coloro che svolgono una serie di mansioni dirette o indirette tra cui: prendersi cura dei bambini e degli anziani, fare le pulizie, cucinare, lavare gli indumenti ecc..
- 36 Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Domestic Workers Across the World: Global and Regional Statistics and the Extent of Legal Protection*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2013.
- 37 Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Domestic Workers Across the World: Global and Regional Statistics and the Extent of Legal Protection*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2013
- 38 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Op. cit., 2018.
- 39 Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Domestic Workers Across the World: Global and Regional Statistics and the Extent of Legal Protection*, Op. cit.
- 40 OIL, *Profits and Poverty: the economics of forced labour*, OIL, Ginevra, 2014..
https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_243391.pdf
- 41 Kalayaan, *Case study*. <http://www.kalayaan.org.uk/case-study/case-study-1-trafficked/>
- 42 *Tiempo para cuidar*, sito web <https://actions.oxfam.org/bolivia/CUIDADO2019/petition/>
- 43 L. Addati, U. Cattaneo, V. Esquivel e I. Valarino, *Care Work and Care Jobs for the Future of Decent Work*, Op. cit., 2018.
- 44 R. Jackson, N. Howe e T. Peter, *The Global Aging Preparedness Index. Second Edition*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2013.. https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy_files/files/publication/131010_Jackson_GlobalAgingPreparednessIndex2E_Web.pdf
- 45 Population Reference Bureau, *Health Care Challenges for Developing Countries with Aging Populations*, 1 aprile 2016. <https://www.prb.org/healthcarechallengesfordevelopingcountrieswithagingpopulations/>
- 46 N.Abdo, *The Gendered Impact of IMF Policies in MENA: The case of Egypt, Jordan and Tunisia*, Oxfam, 2019.
<https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/the-gendered-impact-of-imf-policies-in-mena-the-case-of-egypt-jordan-and-tunisia-620878>
- 47 Programma di promozione dell'uguaglianza di genere e dei Diritti delle donne, *Why Care About Taxation and Gender Equality*, GTZ (non datato). <https://www.oecd.org/dac/gender-development/44896295.pdf>
- 48 Nazioni Unite, *Effects of foreign debt and other related financial obligations of States on the full enjoyment of all human rights, particularly economic, social and cultural rights*, Nota all'Assemblea Generale ONU, 2018.
<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/229/04/PDF/N1822904.pdf?OpenElement>
- 49 Centro per i Diritti Economici e Sociali, *Brazil's Austerity Cap Stunting Rights to Food, Health and Education*, comunicato stampa 14 dicembre 2017 <http://www.cesr.org/brazils-austerity-cap-stunting-rights-food-health-and-education>
- 50 CARE Danmark, *Fleeing Climate Change: Impacts on Migration and Displacement*, 2016.

https://careclimatechange.org/wp-content/uploads/2016/11/FleeingClimateChange_report.pdf

- 51 D. Hardoon, *Un'economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati*, Oxfam, 2017. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Unaconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf. DOI: <https://dx.doi.org/10.21201/2017.8616>
- 52 Oxfam GB e Unilever, *Business Briefing on Unpaid Care and Domestic Work: Why unpaid care by women and girls matters to business, and how companies can address it*, Oxfam GB e Unilever, 2019. <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/business-briefing-on-unpaid-care-and-domestic-work-why-unpaid-care-by-women-and-620764>. DOI: <https://dx.doi.org/10.21201/2019.4405>